

MONDO

«Famiglie tutte uguali Vittoria della gauche»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Stanca ma soddisfatta. Ed orgogliosa perché «sono fermamente convinta che sia un onore per la sinistra essere il vero difensore delle famiglie e dell'uguaglianza. Un onore e, insieme, un dover essere, perché battersi per l'uguaglianza in ogni campo, è un tratto identitario della sinistra». Parola di Dominique Bertinotti, 58 anni, ministra francese della Famiglia. L'Unità la raggiunge telefonicamente il giorno dopo l'annuncio del premier Jean-Marc Ayrault che dal 1° settembre 2013 in Francia sarà possibile anche per le coppie omosessuali, «senza alcuna discriminazione» sposarsi legalmente e adottare dei figli.

La conferma di Ayrault è arrivata a pochi giorni dalle celebrazioni del Gay Pride a cui ha simbolicamente partecipato anche la ministra della Famiglia

IL COLLOQUIO

Dominique Bertinotti

La ministra francese rivendica la scelta del sì alle nozze tra gay: «La nostra è una visione generosa che include»



Dominique Bertinotti. Di recente la ministra della Sanità, Marisol Touraine, ha annunciato che agli omosessuali sarà anche permesso di donare il sangue. «L'anno prossimo le persone dello stesso sesso che lo desiderano potranno sposarsi e adottare insieme - ribadisce a l'Unità la Dominique Bertinotti -. Avranno gli stessi diritti e gli stessi doveri delle altre coppie sposate». Per la ministra si tratta di «una visione generosa che include e non esclude. Non c'è un unico modello di famiglia - prosegue -. È un onore per la sinistra essere il vero difensore delle famiglie e dell'uguaglianza». E aggiunge: «Spero che il dibattito sia condotto in nome del principio di uguaglianza tra tutte le famiglie. Io sono la ministra di tutte le famiglie».

Un concetto, quest'ultimo, che sta molto a cuore alla ministra socialista: «Al giorno d'oggi - riflette Bertinotti - è necessario vedere la società così come è: abbiamo famiglie monoparentali, sempre più numerose e che spesso sono

le più esposte alle difficoltà economiche e di accesso all'educazione per i propri figli. Abbiamo famiglie ricongiunte, famiglie composte da solo un genitore, famiglie tradizionali e anche famiglie omoparentali. Dobbiamo lavorare sui principi di uguaglianza: stessi diritti, stessi doveri. Perché fare discriminazioni? Se da un lato riconosciamo che oggi abbiamo differenti tipologie di famiglie e dall'altro che abbiamo l'istituzione del matrimonio, è giusto che ogni tipo di famiglia abbia accesso all'istituto del matrimonio. Il discorso si amplia e investe - dice Dominique Bertinotti - quel «Patto con i francesi stretto da Francois Hollande in campagna elettorale; un patto che non è rimasto sulla carta, confinato nell'ennesimo libro delle buone intenzioni rimaste tali, ma si sta trasformando in atti legislative che hanno riguardato sia grandi questioni sociali sia i diritti civili e di cittadinanza. E tutto ciò è stato fatto prestando ascolto alle associazioni, gruppi di base, Ong, che operano con passione e in un impegno quotidiano, su queste tematiche».

Il percorso, prevede la ministra, non sarà facile: il dibattito sulla parità di diritti anche per lesbiche e gay è «caldo» in Francia, soprattutto per quanto riguarda le adozioni o la possibilità di avere figli con l'inseminazione artificiale. Sabato scorso, la stessa Bertinotti era stata fischiata dalle associazioni delle famiglie francesi durante una conferenza a Tolone dopo aver invocato «uguaglianza tra le famiglie». «So che quello

dell'uguaglianza tra le famiglie - spiega la ministra francese - è un tema delicato, che incrocia tante sensibilità diverse, ognuna delle quali merita rispetto e verso cui la politica deve prestare ascolto. Allo stesso tempo, però, il concetto stesso di famiglia va aggiornato, coniugato al plurale e nessuna delle tipologie familiari va discriminata. Gli stili di vita evolvono, emergono nuovi bisogni, e il governo di cui faccio parte è intenzionato, come ribadito dal premier Ayrault, rispondere a questi nuovi bisogni in nome del principio di uguaglianza».

Prestare ascolto: un metodo che già di per sé è sostanza politica. Riflette in proposito la ministra socialista: «Chi assume responsabilità di governo deve essere giudicato per quello che realizza, o per gli impegni mancati, ma guai a presumere che prestare ascolto alla società civile e alle sue istanze organizzate sia un esercizio «didascalico», una perdita di tempo. Al contrario, questo, l'ascolto attento, partecipa, è il modo giusto per arricchire il sistema democratico e per dare nuova linfa vitale alla vita politica. Anche questo, per me, è essere di sinistra». E contribuire a ridare una idea alta, nobile, del fare politica. «L'autorevolezza di una classe dirigente - aggiunge la ministra della Famiglia - si verifica e si rafforza nella sua capacità di far vivere gli ideali, la visione della società e della comunità nazionale, il senso dello Stato di cui è portatrice, nell'azione di governo. Questa è la sfida del cambiamento in cui siamo impegnati».



UCRAINA

Kiev, botte e scontri dopo la legge sul russo come lingua ufficiale

Botte in Parlamento, scontri in centro a Kiev, mentre il presidente tenta di trovare un accordo. La legge che innalza lo status della lingua russa scatena nuove tensioni politiche in Ucraina, Paese che ha velocemente archiviato la tregua politica durata il tempo dei campionati di calcio europei e che negli ultimi due giorni ha ritrovato la litigiosità e le divisioni di sempre. La scintilla è stata l'approvazione martedì sera, con un colpo di mano della maggioranza, di un progetto di legge che amplia consistentemente l'uso della lingua russa nelle regioni dove questa sia parlata, come primo idioma, da almeno il 10% della popolazione. Per l'opposizione ucraina, che ha tentato invano di bloccare la votazione, si tratta di una inammissibile cessione di sovranità, mentre il Partito delle Regioni che fa capo al presidente Yanukovich (e che ha presentato il progetto di legge) parla di diritto delle minoranze. E ieri un migliaio di manifestanti ha protestato presso la «Casa Ucraina»: quando è intervenuta la polizia, sono scoppiati gli scontri, con svariati feriti e lanci di lacrimogeni.

Germania, si ribella allo sfratto: 4 morti

Uno sfratto si è trasformato in un tragico bagno di sangue a Karlsruhe, in Germania. L'inquilino, armato, ha aperto il fuoco e poi ha preso in ostaggio 4 persone che si erano presentate nella sua abitazione per liberare l'appartamento. Dopo tre ore di sequestro, le teste di cuoio hanno fatto irruzione, trovando tutti morti, compreso l'omicida.

Arafat avvelenato col polonio? L'Anp riesuma la salma

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

È il passato che non passa. E che riporta di attualità una vicenda (volutamente) mai chiarita: la morte di un leader scomodo, non solo per il nemico israeliano ma anche per una parte della nomenclatura palestinese. Riemerge dal sepolcro la salma di Yasser Arafat, prossima a essere riesumata dall'Autorità nazionale palestinese (Anp) sull'onda di una nuova raffica di sospetti sulla morte del rais e dell'ipotesi di un presunto avvelenamento radioattivo a base di polonio. Ad agitare le acque sono stati questa volta i risultati di una ricerca svizzera, diffusi l'altro ieri con enfasi da un documentario della tv panaraba *Al Jazeera*, che accreditano la presenza di tracce anomale di polonio (la micidiale sostanza che avrebbe fra l'altro ucciso nel 2006 l'ex spia russa Aleksandr Litvinenko, transfuga a Londra), sullo spazzolino, fra i vestiti e sulla celeberrima keffiyah di «Abu Ammar» (il nome di battaglia di Arafat: deceduto nell'ospedale militare francese di Percy (sud di Parigi), nel 2004, dopo una misteriosa infermità sfociata in un repentino (e per molti inspiegabile) deperimento. La «rivelazione» è detonata come una bomba a Ramallah e nei Territori palestinesi, dove la morte del «presidente martire Arafat» è da sempre denunciata come un omicidio: frutto d'un avvelenamento ordito da Israele (secondo quanto affermato pubblicamente appena pochi mesi fa dal nipote dello scomparso ed ex ambasciatore palestinese all'Onu, Nasser al-Qidwa), magari in combutta con traditori interni all'establishment dell'Anp.

Dalla Muqata - sede della presidenza palestinese ai tempi di Arafat e oggi residenza del suo successore, Mahmud Abbas (Abu Mazen), anche lui in passato sfiorato da velenosi sospetti - è riecheggiato l'impegno a «fare chiarezza», anche a costo di dissepellire a questo punto il cadavere del defunto per un accurato esame dei resti. «L'Anp, come sempre, è pronta a collaborare con chiunque per indagare le vere cause che condussero al martirio di Yasser Arafat», dichiara il portavoce presidenziale Nabil Abu Rudeinah, annunciando il via libera all'esumazione della salma - a patto che i familiari l'autorizzino - dopo un incontro con Tafuq Tirawi, responsabile di un organismo d'inchiesta locale. Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp, si è spinto a lanciare un appello alla «formazione di una commissione d'indagine internazionale, sul modello di quella creata per far luce sull'assassinio dell'ex premier libanese Rafik Hariri».

La sollecitazione a riesumare il cadavere - custodito solennemente dalla stessa

Anp nel mausoleo della Muqata - era rimbalzata già martedì, non senza accenti polemici, dalla vedova del rais, Suha Arafat, che vive in una sorta di esilio di fatto a Malta da dove nei mesi scorsi aveva provveduto in prima persona a mettere a disposizione dei laboratori elvetici citati da *Al Jazeera* oggetti personali del marito. Dalla Svizzera, tuttavia, i responsabili della ricerca che ha fatto riesplodere il caso mettono le mani avanti. «Posso confermare solo che abbiamo misurato livelli sorprendentemente e inspiegabilmente elevati di polonio-210 fra gli effetti di Arafat», ha detto Francois Bochud, direttore dell'Istituto di Radiofisica di Losanna, puntualizzando come i sintomi che accompagnarono la fine del leader palestinese non sembrano poter essere messi in diretta relazione con tale sostanza. La sua conclusione è che le analisi fatte finora non sono in realtà in grado di determina-

re con certezza se avvelenamento ci sia stato oppure no. Per tagliare la testa al toro occorrerebbe davvero esaminare i resti. Ma bisognerà farlo in fretta - ha avvertito Bochud - perché il polonio, nel giro di qualche anno, decade senza lasciar traccia.

COMUNE DI VAL DELLA TORRE (TO)

Estratto bando di gara. Il Comune di Val della Torre, sede legale P.zza Municipio 1, 10040 Val della Torre, tel. 011968082/9680321 fax 0119680947, RUP Sig.ra Tuberga Laura int. telefonico 7, segreteria@valdellatorre.gov.it, www.valdellatorre.gov.it, indice procedura aperta per l'affidamento del servizio refezione scolastica per gli anni scolastici 2012/2013 - 2013/2014 - 2014/2015. Importo complessivo € 336.000,00. Documentazione disponibile su: www.valdellatorre.gov.it. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione offerte: ore 12 del 02.08.12. Apertura offerte: ore 10.30 del 03.08.12. Le informazioni possono essere richieste esclusivamente in forma scritta (anche mediante telefax o e-mail) presso l'Ente entro il termine perentorio del 27.07.12 ore 12.00. Data di spedizione dell'avviso alla GIUCE: 22.06.12. Il Segretario Comunale: dr. Giuseppe Rocca